

tuazione. Io son tutto con lei nell'accarezzare l'alleanza colla Francia; ma, signor Conte, lei deve esser arbitro dell'Europa e trattare almeno da paro con chi vuol fare da padrone. L'Italia rappresenta oggi le aspirazioni delle nazionalità del mondo, e lei regge l'Italia. Sia Vittorio Emanuele il braccio d'Italia e lei il senno, signor Conte, e formino quell'intero potente che solo manca oggi alla penisola. Io sarò il primo a gettare nel parlamento la voce di dittatura, indispensabile nelle grandi urgenze; dare a Vittorio Emanuele l'esercito nazione e chiamare accanto a lei uomini capaci di realizzarlo. L'Italia darà con entusiasmo quanto ci abbisogna. Con ciò non vi sarà nello Stato una sola voce di opposizione, Lei dormirà sonni tranquilli, fidente che sino l'ultimo degl'Italiani farà il proprio dovere. Si lasceranno ad altri i miserabili sotterfugi dell'inganno per governare, e la dinastia del Re Galantuomo poserà perenne sull'Italia come una emanazione della Provvidenza ».

Cavour non accolse l'invocazione garibaldina d'una dittatura militare nel Re Vittorio Emanuele finchè l'Italia non fosse costituita. A mostrare come gli uomini politici della Toscana dividessero questo concetto, basterà riferirmi a una lettera dal Salvagnoli indirizzata a mio Padre il 3 ottobre '60 da Corniola, e che io pubblicai nei *Cenni biografici* scritti quando il Comune di Firenze gli decretò le solenni onoranze. Il Salvagnoli dice: